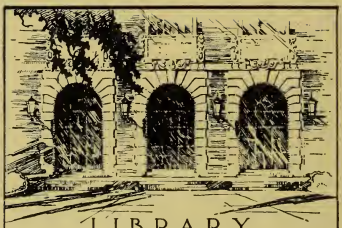
DESCRIZIONE

DEI

TRENTA MEDAGLIONI

BRESCIANI



LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF ILLINOIS

737
B753d
cop. 2

G. 9, 0

DESCRIZIONE

DEI

TRENTA MEDAGLIONI

DELL' APPARATO E DELLA FESTA

DEL COLLEGIO ROMANO

PER LA VISITA FATTA DAL SANTO PADRE

PIO IX

CHE COMUNICÒ GLI SCOLARI IL DÌ 27 DI GIUGNO 1847

COMPOSTA

DAL P. ANTONIO BRESCIANI

D. C. D. G.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a'Ventaglieri n.° 14.
1855

787
B753d
cop. 2

A

MONSIGNOR GIANFRANCESCO MAGNANI

CANONICO ARCIPRETE DELLA METROPOLITANA DI BOLOGNA,
RETTORE DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE EC. EC.

Vi chieggo in grazia, Monsignore Reverendissimo, senz' altro preambolo, di poter intitolare questo mio scritto al vostro nome, ch'è sì caro alla dotta e gentile Bologna, e a quanti hanno la buona ventura di conoscervi e d'ammirare da vicino le virtù che v'adornano il cuore, e la dottrina e sapienza che v'illustran la mente a tanto vantaggio

CAVAGNA LIBRARY

di cotesta Chiesa, e dei giovani Leviti che guidate con assidua sollecitudine allo spirito Sacerdotale.

Avvegnachè però io conosca esser questa opericciuola sì poca cosa, ch'ella non avrebbe mai ardito fregiarsi di sì chiaro nome in fronte, nulla di meno, considerato che Voi siete padre così tenero de' vostri Alunni, ne la volli ad ogni modo onorare, pensando che cotesti giovani avrebbero gradito di leggere la descrizione di tanti ritratti d'uomini illustri per dignità, dottrina e virtù, e così sentirsi dolcemente e gagliardamente spronati ad ammirarli ed imitarli insieme. Onde io vi prego, Monsignore, d'accettar questa dedica beni-

gnamente, non perch' ella sia degna a mille miglia della vostra chiarezza, ma per amore de' vostri giovani, che il giovedì nella bella villetta fuori di porta Saragozza leggeransela per trastullo col nostro carissimo don Luigi.

Così avessi potuto fregiarla delle iscrizioni Cofte e geroglifiche d'Egitto; delle sagittiformi e cuneiformi di Babilonia, d'Assiria e di Persia; delle Fenicie, delle Etrusche, delle Umbre ed Osche, colle Greche e Latine arcaiche, colle Ebraiche, Siriache e Sanscrite; ed altre molte nelle lingue antiche e moderne d'Europa e d'Asia, fatte dai professori del Collegio Romano. Ma io non le ho a mano; come altresì non ho i ri-

stretti delle Composizioni che gli scolari d'ogni scienza presentarono al Sommo Pontefice in quella festa. Certo se mi fosse avvenuto d'averle e d'aggiungerle a questa mia descrizione, la vi sarebbe venuta innanzi con più baldanza, siccome ricca di sì belle cose; ma Voi siete così amorevole e cortese, che non rifiuterete, spero, il tenue dono anche così spoglio e disadorno, sapendo ch'egli vi vien porto da un animo grato e pieno della più sentita e cordiale affezione ed osservanza. Vi bacio la mano.

Roma il giorno di S. Luigi Gonzaga 1853.

ANTONIO BRESCIANI *d. C. d. G.*

AL LETTORE

Non vorrei che leggendo in questa *Descrizione* alcuni tratti che leggesti nell'*Ebreo di Verona*, tu credessi per avventura, benigno lettore, esser questo libretto nulla più che una ripetizione di quelli; imperocchè sappi che nell'Ebreo di Verona ne furono posti alcuni brani così in iscorcio e senza unità d'argomento, dovendo servire ad altro sco-

po, e quasi a cornice d'un altro quadro. Ma ora ti presento tutta la Descrizione di quella Festa come la dettai a quei giorni, in cui quel glorioso e felice avvenimento successe. Allora non si potè pubblicarla per isvariate cagioni, le quali non militando più in presente, ho creduto buono di produrla in pubblico a perenne monumento di sì bella Festa, la cui rimembranza porgerà non lieve consolazione, massime a que' giovani scolari che vi si trovaron presenti, ed ebbero la grazia d'essere comunicati del Corpo del Signore di mano del Papa.

In que' brani che furono innestati nell'Ebreo di Verona non avvi descritte che

le tre immagini de' Sommi Pontefici Gregorio XIII fondatore del Collegio Romano, di Leone XII restitutore, e di PIO IX che onorollo di sua presenza: ma tu dei sapere, lettor mio grazioso, che i ritratti erano ben trenta, e tutti descritti ad un per uno, quali uscirono dai valenti pennelli dei giovani pittori, che v' operarono intorno con quell' ardore, a cui move l'animo il desiderio di più valere a concorrenza degli emoli, e d'essere approvati e lodati di vantaggio da quelle migliaia d'occhi sagaci ad ogni guisa di bello, con che i Romani sogliono mirare le opere degli artisti e giudicarle al saggio ed al cimento del sano e arguto sentire che

guida con decreto inappellabile le loro sentenze. Laonde troverai in que' medaglioni tanta varietà e tant'arte, che non par cosa da credere in giovani, i quali non aveano ancor tocco il grado di maestro ed erano, se non tuttavia studianti, almeno per anco non ascritti al collegio della più insigne Accademia del mondo, qual è quella di Roma in S. Luca.

E qui forse più d'un lettore apporrammi, ch'io trasandassi nel lodare quelle dipinture; ma io vorrei pregarlo di considerare meco alquanto, che il commendare di bello un lavoro non è un dichiararlo senza difetti; ma sì un confortare l'artista e usargli quella cor-

tesia che solea render sì caro il Canova agli scultori quando entrava nel loro studio: imperocchè al primo vedere la statua, con quell'occhio squisito ch' egli avea in fronte, esclamava di presente — Oh la bella mano! Oh il bel profilo di volto! Oh il vago panneggiamento! — E così va dicendo, secondo che gli dava l'occhio alla prima vista. Nè perchè egli esaltasse quelle belle parti, che in vero spiccavano nella statua, volea dire con ciò che tutto fosse a legge e disciplina d'arte. Così, e non altrimenti, intendi le mie descrizioni, le quali non fanno per lo più altro che porti que' ritratti sotto gli occhi, lasciandone al tuo buon gusto il giudizio. E

nota che i giovani furon scorti al lavoro da tal uomo, il quale porse loro i ritratti antichi da torre in copia, e guidolli nell'invenzione delle movenze e degli aspetti; diè loro d'ogni sorta modelli bellissimi di decorazione, indirizzandoli ad armonizzare ogni cosa cogli altri paramenti della Galleria.

Ora quei medaglioni pendono dalle pareti nelle scuole del Collegio Romano, e veduti così da vicino, da chi non conosce l'arte, ponno essere avuti per men belli di quanto appariano nella Galleria. Ma egli è da por mente che son fatti a gran tocchi e botte, appunto per vederli da lontano e dal sotto in su. Se t'è mai incontrato di salire sotto

qualche cupola dipinta dal Correggio, dal Domenichino, o da altri maestri, que' portenti di pittura ti riusciranno in imbratti e mascheroni scombiccherati col granatino della tua fante e all'impazzata; ove per contrario sono, a vederli da basso, quanto mai dir si possa compiuti di bellezza.

L' aver però tardato a pubblicare la presente Descrizione questi parecchi anni mi conduce ad avvisarti certe novità, penose in vero a me il dirle, a te il leggerle; e l' una si è la morte del P. Francesco Manera rettore a quel tempo del Collegio Romano, uomo di gran corredo in ogni bella letteratura e di profondo sapere nelle teologiche dottri-

ne, toltoci nel più bel fiore degli anni; l'altra si è la morte del P. Francesco De Vico, che avea levato di se tanta fama nell'Astronomia, ed esulando in America per le violenze repubblicane del 1848, rivenne in Europa a comperarvi nuovi stromenti da corredare una specola nel Meriland; ma giunto da Parigi a Londra pel nuovo passaggio dell'atlantico, ivi morì.

Aggiungi a queste perdite il recente rapimento alla Compagnia del suo Generale Giovanni Roothaan, padre di santissima vita, di gran cuore, d'alto consiglio, d'ampia dottrina nelle umane e divine scienze. Fu martoriato sempre dai travagli, dagli scacciamenti e dalle disper-

sioni dei suoi figliuoli nelle rivolture di Francia, di Spagna, di Portogallo, di Buenos-aires, del Paraguai, della Nuova Granata, e finalmente nel 1848 della Gallizia, della Germania, della Svizzera, e di tutta l'Italia, dalla quale dovette esulare egli stesso. Certo da Lorenzo Ricci in fuori, non vi fu Generale che avesse il cuore più straziato del suo, ma il lungo patire gli sarà in cielo coronato colle gioie immortali che Dio promette a chi ha sofferto in terra per la gloria del suo nome.

La morte ci rapì le persone mentovate in questa scrittura, e la crudeltà degli uomini ci distrusse due cose principali di questa descrizione. La prima

si fu la Spezieria, in cui nel 48, fracassate le porte, entrò un branco d'indiavolati, e vi spezzarono molti ricchi vasi, e vi manomisero e dissiparono i più belli arredi. La seconda si è l'incendio con che distrussero un'ala intera del Collegio Romano, gittando di soppiatto il fuoco nelle travature del tetto, e consumando una delle più grandi e sontuose aule di Roma con tutte le altre stanze di quell'ammirando edifizio.

Ho voluto significarti questi casi, che ti varranno a molte considerazioni, le quali non è mestieri ch'io ti svolga da me. Tu, lettor mio, sappi coglierne i tuoi vantaggi, e vivi felice.

L' UNIVERSITÀ GREGORIANA

DETTA

IL COLLEGIO ROMANO

Ognun sa come la munificenza di Gregorio XIII, che tanto illustrò la Casa Buoncompagni colla reale grandezza de' suoi monumenti, e Roma colle glorie del suo Pontificato, fu sempre celebrata come frutto del nobilissimo animo che nutriva in petto, cui ogni gran cosa era picciola a fronte all'incomparabile vastità de'suoi pensieri. Gregorio voleva in Ro-

ma aprire a tutta la Cristianità un Ginnasio, che all'insegnamento di tutte le scienze divine ed umane atte ad informare a Sapienza le menti sacerdotali, aggiugnesse professori e maestri che al sapere accoppiassero quell'alta pietà che coll'insegnamento delle dottrine dovean trasfondere nel puro animo della romana e forestiera gioventù. Concetto il magnanimo divisamento, diè mano all'opera; e Roma vide sorgere quel portentoso edifizio, che per ampiezza di lati, per maestà d'aspetto, per isplendore d'atrii e di sale, se non potea superare, almeno emulasse le magnificentissime moli della romana sontuosità dei tempi degli Augusti, dei Titi e degli Adria-

ni. Il Collegio Romano è tale edifizio, che se fra' moderni ha chi l'adegui, forse non v'ha niuno che lo sorpassi: ove poi ai lunghissimi fianchi delle scuole, delle Aule, delle Congregazioni, delle Biblioteche, dei musei, delle gallerie, delle abitazioni, aggiugniate quel vastissimo tempio di Sant' Ignazio che superbamente lo inquarta dal lato di tramontana, e' non vi parrà un solo edifizio, ma una cittadella, tant' è la severità e l'ampiezza della sua mole.

La mastra porta delle scuole posa sopra un ripiano, cui si monta per molti scaglioni, che sporgono e si stendono in sulla piazza. S'erge grave e sfogata cogli intagliati e rilevati suoi stipiti, e

l' incavalca e preme un massiccio architrave con largo e superbo frontespizio, incoronato d' un gran scudo raggiante, in mezzo al quale lampeggia il nome di GESV cifrato con monogramma.

La porta entra in un vestibolo a volta con gran zoccolo da piede, e sfoga in un magnifico cortile quadrato, cui gira intorno una nobile galleria, e sovra e sott'essa metton l'ingresso le scuole che tutto lungo i lati s'aprono agli scolari delle grammatiche, delle lettere umane e delle scienze. Ciascun arco volge sopra pilastri, i quali di verso il cortile si rinfiancano d'altri contropilastri di pietra viva, che dolcemente salendo in un collarino con bei capitelli jonici di vaghi coscialetti

aggirati, si ricongiungono a sostener le cornici. Simile nell'interno gli addoppiati pilastri si dirizzano svelti, e sovr'esso i capitelli si spiccano le ardite volte che cogli spigoli de'peducci s'incrociano, e appuntano sopra i pilastrelli di mezzo rilievo, che s'assettano alle pareti di fronte, e continuandosi sopra la cornice, si lanciano in arco a fasciare di contrasponi le volte.

La galleria terrena soffolce e imbasa la loggia che le s'alza sopracapo e aggira il cortile con bel prospetto d'archi e di pilastri corinti; e fra gli archi, fascioni e ringhiere di balaustri che ne rabbelliscono la vista, e danno sveltezza e armonia ai vani delle volte.

I due ordini riuniti formano del cortile una maestosa prospettiva di sfondi, e d'architetture magnifiche più somiglianti a reggia di monarchi, che ad albergo di scienze: ma Gregorio XIII ne' splendidi suoi divisamenti non riputò alla sapienza convenire men degna stanza che la reale, siccome colei che quivi siede reina e signora delle menti e dei cuori umani.

Di questo gran quadro adunque, ch'è insieme centro delle Scuole, e pronao del Collegio Romano, fu fatto in apparecchio alla venuta del Sommo Pontefice una gran sala intorniata di gallerie, e vestita d'ornatissimi addobbamenti. Perchè tirata dall'ultima cornice

che risalta sul ciglio delle logge superiori una gran tenda, la quale tutta a guisa di lucido soffitto riempiva l'ampio vano del cortile, ne risaltarono più belle le doppie arcature, e li diedero tutta l'aria d'un superbissimo teatro antico, ombrato dall'immenso velario rispondente alle estremità della sua corona.

Il lastrico del cortile scomparve sotto il verde d'un bello e grazioso giardino, surto per incanto e fiorito d'ogni più ricco assortimento di fiori nostrali e pellegrini. Egli era tutto compartito in aiuole e cassoncelli corsi di vialetti, di crocicchi e di sbocchi, i quali per vari intrecciamenti, e passaggi riuscivano in un gran cerchio di mezzo da cui

pareano dapprima muovere ed aggirarsi per su tutti i lati insino agli arcali della galleria. Ed ogni compartimento avea il campo verde, e le prodicelle coronate, ove di rose, ove di tulipani, ove di narcissi, d' anemoni, di giunghiglie, di ranunculi e di gigli. E sugli sguanci e sugli spicchi, e negli incavi gruppetti e cespi, e ciocche d'altri fiorellini natii, e d'erbette odorose di timo, di spigo e di maggiorana. Entro poi alle cerchiate nuovi scherzi di meandri, e di liste di fiori d'ogni tinta, d'ogni aria e d'ogni aspetto.

Ma per ciò che, come dissi, tutto il giardino facea capo colle sue callaiette ad un cerchio di mezzo, ivi tutto il ma-

gistero dell' arte raccalorandosi, di quel centro tutto il variato de' fiori e dell' erbe, mirabilmente s' ingemmava. Ivi di fiori spicciolati disegnata e composta era l' impresa e l' arme del casato Mastai, ricca intorno delle insegne papali. Ell' è inquartata di cilestro, e d' argento, e l'argento addogato di due sbarre vermiglie, e il campo azzurro avvivato dai leoni d'oro rampanti. Lo scudo è una parma di blasone, e lo incimiera il triregno colle sacre chiavi, cui girano a guisa di nastri i bendoni: da' piè due belle frondi intrecciate d'ulivo e di lauro a significare la giustizia e la pace, il riposo e la gloria, che germogliate sotto la bella insegna, il gran nome

di PIO, che lor dà vita, circondano rigogliose e festanti.

A organizzare e rabbellir sì bell'opera i giovinetti scolari non vollero nè maestro, nè scorta. Essi medesimi la idearono e con sì belle proporzioni la condussero ch'essi soli denno averne il merito e la grazia. Gli avreste veduti con ciascuno in mano il suo canestro di fiori pieno delle varie ragioni di tinte che si richiedeano, girarne i contorni, listarne i quarti, campirli, e come di bel mosaico intarsiarli. I campi bianchi di renetta di marmo candidissimo di Carrara cospersero, e le sbarre di capi d'oleandro vermiglio attraversarono. Sugli specchi azzurri di polverino di

lapis foggiarono d' un arancion d'oro fulgente i leoni : e le chiavi, e la tiara, e gli altri ornamenti ove d'elicriso dorato, ove di foglie di rose lattate, ove di verde giallo, ove di verde pomo, ove di verde mare colorirono a vaghissime sfumature ben intese e digradate. Le corone della tiara di capolini di mughetto imperlarono, e per ingioiellarne i giglioni, e gli spicchi incastonarono i più vaghi e brillanti fiorellini, che ci colorisca il sole. Per balasci posero boccioli di rose, per rubini foglie d'amarilli purpurea, per topazi gelsomini giaponesi, e così i berilli, le amatiste, le gocce marine, i sardonici, i zaffiri, le turchinette, gli smeraldi, ciascuno avea il

suo fiore spicciolato, che lo fingeva e contrafaceva con bellissima armonia di tinte, di luci e di rilievi, che per poco li avreste presi per naturali pietre preziose.

Perchè poi nulla mancasse a render piacevole e delizioso quel fortunato giardino, ai quattro angoli d'esso furon costrutti i palchi dei quattro cori di cantori che doveano far echeggiare quel festivo albergo delle laudi e dei trionfi del gloriosissimo PIO. E i palchi saliano alquanto verso i pilastri de'cantoni a ciò che tutti i cantori si vedesser di fronte, le voci n'uscissero più libere e sfogate, e i davanzali e le spalliere mostrassero i verdi drappi che li pararono a festa.

APPARECCHIO PER LA FESTA

Chi architettò il magnifico atrio delle Scuole del Collegio Romano, diede ai quattro portici che tutto il circondano una larghezza d'andito, un'altezza di volte, uno sfogato d'arconi, un risalto di cornici, e di fregi che ben chiaramente appaia aver egli voluto dare gran mostra di quanto vasto edifizio divisava innalzare tutto il corpo di quel collegio. Il

padre Direttore del Museo Kirkeriano, uomo di quella intelligenza e buon gusto nelle arti belle, che tutta Roma il conosce ed apprezza, volse i pensieri a decorare le quattro gallerie di quell'atrio con sì splendido apparato che non fosse al tutto indegno d'accogliere l'immortale PIO IX. E chiamati a divider l'impresa i più celebri artisti, a ciascuno svolse i suoi concetti, ne'quali ben si scorse quanto fosse copioso d'invenzione, ricco di partiti, e vario d'artifizi.

Entro le mezze lune degli archi interiori delle gallerie immaginò di far dipingere a colori a tempera altrettanti gran tondi, che rappresentassero al naturale i ritratti dei nove sommi Ponte-

fici, i quali nella loro adolescenza studiaron lettere e scienze sacre e profane a queste scuole del Collegio Romano. Appresso i ritratti de'Santi che ivi ammaestraron la mente colle dottrine, e il cuore informarono a quelle virtù, che seminatevi dai maestri, e fecondate dallo Spirito Santo germinaron frutti celesti di vita eterna. I Cardinali che prima nelle Cattedre dell'Università Gregoriana porsero per molt'anni l'ammaestramento delle dottrine sulla scelta gioventù che s'affollava ad udirli, e rifulsero poscia di tanta luce nella porpora del Senato della Chiesa romana. Per ultimo i ritratti d'alcuni di que'Padri, i quali mentre erudivano colla voce dalle

cattedre, nobilitavano cogli scritti le lettere e le scienze in sì alta guisa da far suonare il nome loro chiarissimo al mondo.

Scelti a tant'opera non solo giovani di belle speranze, ma eziandio di gran prova, e adunatili tutti nell'ampio solaio del Collegio Romano, ivi come in una pubblica palestra d'ingegno e d'arte, trovatisi gli uni rincontro agli altri, e tutti testimoni e giudici del valor di ciascuno, si diedero a lavorar di gran lena. Era uno spettacolo degno di Roma veder tanti giovani dipintori chi tirar linee maestre, chi ingraticolare i campi, e chi colpeggiar di tocchi di carboncino per adombrare il pensiero: quale già dato mano ai colori dilatar le masse,

serrare i contorni, dar corpo agli incavi, sfumare i risalti, sbalzar le luci, affondare gli scuri. Altri già contornare le teste, profilare gli estremi, drappeggiare i panni, movere le posture, arieggiare i volti, animarli, passionarli e schizzar loro per tutte le fibre quel fuoco che li accalora, quello spirito che li ravviva, quel raggio che li rischiara, quella misteriosa loquela, che non potendo uscir loro dalle labbra, trabocca dagli occhi, dal viso, dalle movenze.

Mentre i giovani artisti s'eccitavano e s'ammiravano a vicenda, gli alunni delle scienze dettavano dissertazioni, componeano trattati, stendeano commenti, narravano istorie, conducevan calcoli,

svolgeano sistemi d'astronomia, di fisica, di chimica, di geologia, di storia naturale. I cultori delle lettere orazioni, arringhe, descrizioni, poesie d'ogni genere, d'ogni metro, d'ogni stile, in greco, latino e volgare. I Filologi apparecchiavano iscrizioni di prosa e di versi nelle lingue antiche e moderne; con caratteri fonetici e geroglifici, cominciando dalle lettere sagittiformi babiloniche, mede, assire e persiane, e venendo per le feniche, e le sanscritiche alle italiche etrusche, pelasghe, umbre e latine arcaiche insino alle belle e cospicue lettere de'tempi d'Augusto.

APPARATO DELLA CHIESA

In Chiesa poi s'apparecchiava la Cappella di San Luigi, bella sempre e ricca de' più fini e pregiati marmi della natura, ove le sculture ed i bronzi dorati, e le piastre d'argento gareggiano a fregiare e dar più luminoso risalto all'urna di lapislazzeri, ove riposa il Santo, alle colonne di verde antico, agli specchi d'alabastro orientale, ai basamenti di

porfido e di diaspro. Ivi per su tutta quella maravigliosa altezza furon da oltre a quaranta lumiere a due e tre giri di torcetti collocate in vaghissimi disegni di piramidi e di guglie; dal sommo della volta, e dalle gole delle ultime cornici insino giù a tutte le membrature degli sporti. E le lumiere di tersissimi cristalli a gocce, a gemme, a nodi, a gruppi con faccette, con punte, con tavolette brillantissime, che mentre pendule in aria oscillavano, gittavan per tutto raggi, scintille, frizzi e lampeggiamenti d'iridi, di soli, e di stelle. Sulle mensole, sugli sporti, e dai rosoni uscieno torciere d'oro, e viticci con bocche brunite e lustranti. In fra gli ar-

chi delle cappelle minori due candelabri d'oro pendenti con finissima arte di getti e d'intagli, e l'oro ove levigato e terso, ove appannato e languido; e le riprese con fogliami intrecciati a mascherine, a grotteschi e risalti maestrevolmente cesellati con isbalzi e sottosquadri bellissimi e vaghi.

L'altare, di quella suprema ricchezza che ognun sa, quel giorno percoteva gli occhi d'uno splendore mirabile per gli ori luccicanti de'gran candelabri, del tabernacolo e dell'arca di lapis tutta più carica che fregiata di rabeschi d'oro e d'argento con branche di foglie, che s'aggirano, s'accartocciano, si distendono per tutto intorno con bizzarrissimi stra-

volgimenti. La predella coperta d' un tappeto felpato di nobili e rari serti, e ghirlande e rigiri di fiori di vivacissime tinte. I balaustri con istatue di bronzo che sostenean torcie, lampade e raggere dorate, e fra le statue vasi di bel lavoro, con odorose e magnifiche ciocche di mille maniere di fiori. In faccia all'altare un inginocchiatoio coperto di un gran conopeo lucidissimo di scarlatto con sopravi e sotto guanciali di seta a soprariccio con nappon d'oro pendenti dai canti.

Tutta la Chiesa era lungo gli archi, i fregi, gli specchi ed i pilastri addobbata d'arazzi e di drappi damascati a larghi rilievi, e tutto lungo profilati

e incorniciati di bandoni e di frange d'oro. Le due tribune che metton sulla Cappella di San Luigi doveano accoglier le dame, e le principesse romane, che eran desiderosissime d'ascoltare la Messa di sì Santo Pontefice, e di vederlo dispensare il pane degli Angeli al numeroso stuolo degli scolari.

APPARATO DELLE GALLERIE

Nei ricchi addobbi delle pareti e degli archi fu molto lodata nel Signor Fornari non solo l'eccellenza del panneggiare, ma l'armonia de'colori e la varietà degli intrecci, delle mosse, de'gruppi, dei nascondimenti e delle riuscite. Crespe larghe o minute, dolci o ricise, ed ove crescere d'alto in basso con bella grazia di trombe, e di sprazzi; ove on-

deggiare in morbidi seni soavemente crescenti a mezzo, e svolti nel salire con venustà, ristringere in rughe gentilissime e fitte che si perdean sotto le borchie ed i nastri. Ivi scherzi e svolazzi, là un andar grave, maestoso e traricco di cortinaggi e di padiglioni. Costì sopraposte che fuggono a mezzo cerchio, colà paludamenti reali che ricascano con grandezza, e lentamente salendo si raccolgono in rosoni di rispetto.

Tutte le parti dell'architettura aveano il loro parato, dalle cornici in fuori, che spiccavano ricche di lor gole, collarini, e gradetti in fra le splendide sete, che tutto intorno le circondavano. E poichè fra gli archi interni doveano essere ap-

pesi i medaglioni de' ritratti in campo azzurro; così d'azzurro furon dipinti gli spigoli delle volte per armonizzare i campi col cielo: ch'era un lieto vedere quel colore allegro, cinto di listellini dorati incavalciarsi per tutte le volte, ed in certa guisa inquadrare tutto l'addobbamento di sotto.

Gli arconi esterni eran chiusi per tutta la corda del cerchio insino alla còrnice d'un drappo fitto, su cui erano appese le cartelle delle iscrizioni. E sott'esse partiano due gran cortine di mussola bianca con ricascate di padiglioni d'un bel vermiglio: e sì le cortine come i padiglioni, aggirati d'una larghissima trina d'oro, e volgenti da basso in un bel

cerchio che li rialzava, e gittava serrati sopra i braccialetti de' pilastri. I pilastri eran vestiti d'un panno chermisino con iscanalature d'oro: e negli specchi de' frammezzi degli arconi pendeano riquadri d'altre iscrizioni, che col colore lattato del marmo rompeano quelle rossezze del campo vermiglio.

Di faccia, ove gli archi fanno mezzo rilievo sopra la parete interna, erano paramenti di bel riscontro a quelli dei framezzi degli arconi esteriori, e simile negli specchi iscrizioni sopra un bigetto dilavato che saltava con gaiezza sul chermisino de' fondi. In fra le mezze lune di cotesti archi furono appesi i medaglioni, come dissi, in campo cilestro con at-

torno festoncini d'ermisino vermiglio con certi andari di pieghe graziose e ben disciplinate: eran tutti ricinti d'una frangetta d'oro, e svolazzavan loro intorno bendicine serpeggianti fra gli sgonfi dei rosoni. Dalla colmata del cerchio partiano due belle ricascate di setino d'arancio galate di tocca d'oro, le quali giugnendo a mezzo il vano, diceano copiosamente all'occhio; poichè sott'essi pendeano insino a terra due padiglion rossi con maestà d'oro da piede, e rifasciati in giro di una lista di meandri amarantini in campo bianco.

I medaglioni eran tondi con due bei listellini che spiccavan sul campo per una goletta rovescia intagliata di fogliuz-

ze di gicchero addentellato. Appresso rispianava la fascia per l'iscrizione, in sulla quale moriano gli ovoli che usciti gonfi e rilevati dal collarino della cornice digradavan con grazia verso l'interno, e s'ivano alternando colle punte dei dardetti uscenti dallo sguancio de'colmi. I campi delle figure eran d'un cielo velato d'una nebbietta un po'carica ai cerchi e sfumata dolcemente in un sereno d'aria lucida al centro per accogliere con più soave posatura i contorni delle teste e degli scorci de'ritratti.

Io non potrei dire a mezzo tutte le destrezze dell'arte, e le belle accordanze delle arie de'volti, della dignità de'sembianti, della maestria de'panneggiamen-

ti, della ricchezza, degli artifizi, della proprietà e valor delle mosse, del magistero degli scorti, degli accennamenti, e de'tragitti. E come que'giovani dipintori in sì gran pressa e stretta di tempo menassero a botte sì vive, naturali e studiate quelle figure sempre nello stesso girar di cerchio con tanta varietà; e in tanta unità di pensiero con tanta dissomiglianza di fattezze, di posture, d'ornamenti; e in così solitario argomento, qual è un ritratto, sì copiosa scelta d'immagini di pellegrini originali di teste, sì svariate di forme da occupare piacevolmente e con maraviglia in trenta medaglioni l'occhio e il giudizio, la fantasia, il gusto e gli affetti. Giovani for-

tunati d'aver sì opportuna occasione di porre in mostra sì belle prove a tutta Roma, che è sì destra e sentita nel sentenziare del merito degli artisti!

La maggior parte de' ritratti è con molta avvedutezza posta a sedere per carpir in certa guisa un terzo della persona, che sarebbe scomparso, ove fosser posti ritti in piè, quasi alla finestra, che per bel rincontro che avessero non potean dare nè azione alle braccia, nè attitudine alla persona. Ma poste a sedere, eccole rientrar con tutto il grembo, e risaltar le ginocchia, e posar le mani con garbo, e alzarle con grandezza, e i volti in varie passioni e risentimenti secondar le movenze di tutta la taglia,

e l'azion degli spiriti e la vigoria dei contrasti. I seggioloni poi, oltre all'aiutar grandemente la prospettiva, ed accordare il campo colla figura dando aria e fuga e scorci aggraziatissimi e fecondissimi all'arte, hanno di vantaggio una varietà di forme, di capricci, di fregi, d'insegne, di modanature, e indirizzi che il pittore sa cogliere, e vi sa dentro figurare e condurre con artifiziose leggiadrie le sue figure.

E in vero, ne' medaglioni, che m'accingo a brevemente ritrarre, quanto è dato a sì povera penna, le sedie son tutte disegnate sugli antichi modelli, ed accoppiano alla semplicità una grandezza e magnificenza piena di decoro e di

grazia. Altri sono con ispalliere diritte, altri lunate, o a gole, a spicchi, a sgusci, a dossi rilevati, sfondati, aggirati di rosoni, e di borchie d'oro. E i sederi, e le spalle vestiti di velluti, di broccati, di dammaschi, di cordelloni, e di rasi, ove chermisini, ove pavonazzi, e quale di porpora, e quale d'un arancion maturo, o d'un verde moscone, o d'un rosso corallo. E le stanghe dei dossieri con delicatissimi intagli, e con graziosi commessi d'oro, d'argento, e d'avorio: o fornite a candelabro, o torte a biscione, o liscie o nocchierute; e per su tutte le membrature riporti di bronzi, e scherzi di grottesche. Terminate poi tutte in cima con bell'avvedimento da

cimieri di bella fazione, ne' quali tondeggian gli scudi rappresentanti gli stemmi, l'arme, e l'impresa delle casate dei Papi, e de' Cardinali. Eziandio i braccieri si staccano da' cosciali, e sporgono dolcemente ricurvi, o con incastri di cuscinetti, e terminano in busti di sfingi, in mele dorate; o in giri accartocciati. Simile i piè posano su branche di leoni, e di grifi, su teste di draghi, e di liocorni: onde in soli cotesti troni e stalli e sedie antiche è tanta copia e maestria d'invenzioni, che promettono ai dipintori lode di chiaro ingegno.

MEDAGLIONI DE' RITRATTI

E prima d'entrare a pascer l'occhio nel pomposo chiostro delle logge, egli è da ammirare il vestibolo della porta maggiore tutto messo a drapperie di seta, e ad arazzi di belle tinte e di finissimi trapunti. Dall'arco d'entrata pendeano preziosi cortinaggi tutti corsi di fila d'oro; e le cortine eran bianche e gialle, così ben rinterzate che i teli delle une s'accoppiavano e disgiungeano

con alternati trapassi e scorrimenti a misura. Onde là dove l'uno gonfiava in seni, l'altro ricascava in drappelloni distesi, e accennando di terminare, si sofficcava tra i veli e risaliva repente per accogliersi nei rosoni, e di là gittarsi con bell'ondeggiare nei vani dell'arco.

In mezzo ai due specchi de' paramenti pendeano a destra e a sinistra del vestibolo due gran quadri, l'uno de'quali rappresentava Papa Gregorio XIII fondator del Collegio Romano, e l'altro Papa Leone XII che restituillo agli antichi maestri; e questi due gran Pontefici, come i primi nel benefizio, doveano avere il primo testimonio di quelle grazie che loro professa immortali la Compagnia di Gesù.

RITRATTO DI GREGORIO XIII P. M.

DIPINTURA DEL SERENI

Egli è d'intera figura, posto a sedere in un sedione massiccio tutto trinato intorno e coi cosciali del dossiere a frange pioventi dal nodo che è terminato nell'arme gentilizia de' Buoncompagni, la quale si ripete sotto ai piè della sedia, che posano su gli alati dragoni. Il Pontefice è in camauro e cappa di velluto chermisino, rialzata alquanto con bella

grazia nella movenza del braccio ch'è in atto di benedire chi entra dalla porta. Il roccetto ha una gala di nobiltà con trafori e sopragitti reticolati che risaltano a trasparenze sulla balza rosata che scorre sott'esso. È in una veste di saietto bianco bellissimamente panneggiata in sino a'piedi; ma gli pende dal collo, e gli posa con bel grembo sulle ginocchia una ricchissima stola d'un broccato a soprariccio con gastoni qui e qua di belle gioie, che brillano di viva luce, e le croci della stola anco ingiojellate, e perlato tutto il profilo quant'è lungo d'una filza di grosse perle peregrine con luci sì oneste e quiete ch'è un riposo a vederle. Ne'due manipoli

sotto le gemme delle croci è circolato un bel cammeo collo stemma del Papa a rilievo, e tutto intorno i fregi delle insegne papali. La stola è annodata con bel nastro di trecciera vermiglia con be' napponi mischi di seta e d'oro.

Sotto il quadro è il motto

GREGORIVS XIII PONT. MAX.
CONDIDIT AN. MDLXXXII.

RITRATTO DI LEONE XII

DIPINTURA DEL SOZZI

A mano manca è locato a sedere Papa Leone di piena figura, condotta con bella risoluzione di tratti e di mosse; con aria favorita di volto per una certa cotale chiarezza di che tutta è cospersa. È in zucchetto e sottana bianca, che lo riveste con un venerevole andamento di pieghe; e contrasta colla mozzetta di sciamito tutta ricinta, lungo lo sparato

e il gherone, d'una vaga lista d'ermellino. Gli move d'alto una stola di tabì lumeggiato d'un cangiante di rubinto-pazio con certi lampi di zaffiro, e su per la vaga tela è un ricamo d'oro nel mezzo con fogliette corritrici lungo certi stami, che poi s'attorcigliano, s'aggruppano, s'aggomitolano intorno a scherzi di rabesco. Gli ricascan dal nastro, che accoppia le bande della stola, due nappe d'ulivelle e bacche lustre, ch'escono in fiocchi rossi mischi di fil d'oro. Il Papa appoggia morbidamente il braccio sopra la tavola, e in mano tiene penzolante il breve di restituzione del Collegio alla Compagnia. La sedia è vellutata d'un vermiglion chiuso con li-

stoni d'oro intorno, e per cimieri porta gli scudi dell'aquile, insegna ed arme Della Genga.

L'epigrafe legge

LEO XII PONT. MAX.

RESTITVIT AN. MDCCCXXIV.

VEN. CARD. BELLARMINO

Or entrando nella Galleria, sopra l'arco è appeso il medaglione del Venerabile Cardinal Bellarmino uomo di quella santità e dottrina, ch'è in tanta voce per tutta la cristianità. Nacque nel 1542, e nel Collegio Romano studiò prima le scienze umane e divine, e vi fu poscia maestro di controversie per oltre a dieci anni. Clemente VIII il creò Car-

dinale nel 1599 dicendo in concistoro: *Hunc eligimus quia non habet parem in Ecclesia Dei quoad doctrinam; et quia est nepos optimi et sanctissimi Pontificis Marcelli Secundi.*

Fu dipinto dal Roi in mozzetta e roccetto con pileo di porpora in capo; con sembiante grave e sereno; ed ha un sì dolce riguardo negli occhi, che ben si vede la lucidezza dell'anima immacolata trasparere tutta pura e celeste. È assettato con placida quiete in un seggiolone a braccieri colla spalliera a nicchia, e su per le stanghe intagli raccolti in una cornicetta a due collarini, ed ha due pine a comignolo.

La leggenda della fascia è questa

ROBERTVS BELLARMINVS SOD. S. J.
ALVMNVS COLL. ROM. DOCT. DEC.
THEOLOGICIS DISCIPLINIS PROPVGNANDIS
PRAEFECTVS COLLEGIO ROMANO REGENDO
PATER CARD. VIR VENERABILIS

CORNELIO A LAPIDE

Volgendo alla man diritta è il ritratto del P. Cornelio a Lapide entrato nella Compagnia l'anno 1592. Da Lovanio dove per vent'anni avea insegnato la teologia e la lingua ebraica, fu chiamato a Roma, ove nell'Università romana interpretò con somma celebrità la divina Scrittura.

Il Pratesi cel dipinse in zimarra colle

mani giunte dinanzi al crocifisso, che posa sopra un tappeto verde. Il dottissimo Commentatore tiene gli occhi assorti nel volto moribondo di Cristo, e con tutta l'anima sulle labbra supplica da quel vivo fonte di sapienza e di carità lumi ed affetti da appareggiare l'altissimo subbietto delle Epistole di San Paolo, che s' accinge d'esporre.

Ha per iscrizione intorno

CORNELIVS A LAPIDE SODALIS SOC. JES.
DOCT. DEC. SACRIS LITERIS
INTERPRETANDIS IN COLL. ROM.

CARDINAL CAPRANO

Non sapendo la Compagnia di Gesù per qual altro miglior modo significare al Clero Romano, modello e luce d'ogni virtù e d' ogni sapere in questo centro della Cattolica Chiesa, la sincera e profonda gratitudine , accoppiata all'altissima stima e devozione che gli professa , ha voluto fregiare quest'illustre Ateneo del ritratto di sì benemerito por-

porato, qual fu il Cardinal Caprano. Risorta essa a novella vita, ricorderà sempre con grato animo l' obbligo singolarissimo di che va debitrice al Clero Romano per aver egli con tanto amore e costanza accolto dalla moribonda Compagnia il sacro deposito di queste scuole, e custoditolo per oltre a cinquant'anni tanto gelosamente così in tutti gli esercizi di pietà, in ch'ella si occupava intorno alla gioventù, come nel metodo dell'insegnamento. Questo palladio dell'antica maturità e sodezza di studi, che fe' sì ricca la Chiesa romana di celebrati uomini e reverendi in ogni disciplina, Roma e la Compagnia lo ripete con eterne grazie da quei sapienti

maestri, che in tanta turbazione di cose e fluttuazion di giudizi sopra nuovi e speciosi metodi e norme d'insegnare, si tenner saldi a quello che la sanzione d' oltre a due secoli aveva approbato per metodo poderoso e sicuro.

Fra tanti ragguardevoli professori che sottentrarono alla Compagnia nella Gregoriana Università fu scelto il Cardinal Caprano, e perchè da giovane fece i suoi studi nel Collegio Romano sotto la Compagnia , e per la dignità della porpora in che rifulse a merito del suo sapere, e per la fortezza dell' animo , che in sull' incominciare di questo secolo tanti travagli sostenne per la Santa Sede.

Figurollo il Bertolini in roccetto e

zucchettin rosso; e il roccetto con guarnizione di leggiadrissima merlatura piena di vaghe sopraposte a trafori condotti con gran disciplina. Tiene una mano sul berretto della porpora, e coll'altra è in atto di porgere un diploma.

Ha il giro della fascia

PETRVS CAPRANO ALVMNUS COLL. ROM.
IDEM DOCTOR DECUR.
HISTORIAE ECCLES. TRADENDAE
PATER CARDINALIS.

FRANCESCO SUAREZ

Quest'esimio Dottore nacque nel 1548, ed entrò nella Compagnia nel 1564. Fu chiamato da Vagliadolid ad insegnare nel Collegio Romano l'anno 1580, ed insegnovvi otto anni. Lo stesso sommo Pontefice Gregorio XIII volle intervenire alla sua prima lezione di teologia.

Il Sereni difuse in quella fronte tanta grazia d'arte, che vi seppe accoppiare

dignità e freschezza, pietà e brio, austerezza e sorriso. Quelle scarne fattezze sono animate sotto il suo pennello da un raggio d'accensione, che è specchio del caldo e robusto ingegno di quello spirito elevato e sottile. È seduto in un sedion di noce ad una tavola in atto di scrivere que' suoi preclari volumi; e attorno ha l'epigrafe

FRANCISCVS SVAREZ SOD. SOC. JES.
DOCT. DECVR. THEOLOGIAE
EXPLANANDAE IN COLL. ROMANO

URBANO VIII P. M.

Maffeo Barberini nacque in Firenze nel 1568. Mandato dalla madre in Roma presso lo Zio Francesco Barberini Protonario Apostolico, nel Collegio Romano perfezionossi negli studi della Filosofia. Fu eletto Pontefice a'sei di agosto nel 1623.

Il bravo Bompiani rappresentollo se-

duto con magnifico sembiante sotto un manto bianco di raso schietto, bandato di soprariccio d' api d' oro ch'è divisa della Casa Barberina; e intorno al broccatino un fregio d'oro brunito che corre le bande per lo lungo. Il manto è affibbiato da una bella borchia lavorata di rilievo. Ha il regno in capo cogli spicchi delle tre corone a gigli gemmati, e i cerchielli grandinati di gioie. I bendoni della tiara gli cascano maestosamente sul petto ornati di bei ricami. Posa la sinistra mano sul bracciuolo della sedia, ed alza la destra in atto di benedire; di che fa bella mostra il soppanno del manto ch' è d'ermisin rosato.

La scritta del medaglione è questa

VRBANVS VIII PONT. MAX.
PRAECLARA OMNI INGENII ET VIRTVTIS LAVDE
IN GYMNASIO GREGORIANO EXCVLTVS

ATANASIO KIRCHER

Fulda fu patria del P. Atanasio Kircher; vi nacque l'anno **1600**, ed entrò nella Compagnia sullo scorcio del **1618**. Dapprima insegnò matematica nel Collegio Romano, indi la lingua ebraica. Fu precipuo adunatore del prezioso Museo d'antichità che poi venne intitolato Kircheriano: ebbe nome celebra-

tissimo in fra gli Archeologi di quel secolo, massime per l' interpretazione dei geroglifici Egiziani.

È dipinto dal Rocchi con maniera larga e risentita; e sebbene il ritratto dia una semplice vista in quel saio di religioso, tuttavia è con molti secreti d'arte condotto. Accenna col dito e con tutto l' andar della persona all' *Edipo Egizio*, ed agli specchi ustori che sta considerando posti sopra una tavola. Gli passeggia fra le ciglia l' indagazione, tanto le aggrotta e porta il volto contemplativo e chiuso ne' suoi pensieri. Quelle poche botte risolute mostrano un pennello franco e gagliardo.

Si legge attorno

ATHANASIVS KIRCHER IN COLL. ROM.
DOCTOR. DEC. MATHESI TRADENDAE
IDEM CONDITOR MVSEI CVI NOMEN FECIT.

CLEMENTE XII P. M.

Prima di onorare la Cattedra Pontificale coll'ornamento di tante virtù Clemente nomossi Lorenzo Corsini, e nacque in Firenze l'anno 1652. Entrato di quindici anni nel Seminario Romano fece i suoi primi studi nell'Università Gregoriana e passò d'indi a quella di Pisa.

Il Pratesi ci fa fruire la bellezza di

quel chiaro e nobil volto, cui porge un' aria grave e onesta il copioso camauro che tutto gli serra il capo insin a mezza la fronte. È in battolo di velluto chermisino con un certo rientrar di panni morbidamente avallati, e con certe leccature di luce sfumata in sui colmi, qual suole apparir nella mollezza del tessuto vellutato. Gli serpeggia attorno una bandinella d'ermellino, che sopra il velo del roccetto fa bella vista. Gli scende sul petto un' ampia stola di lametta d'argento che a certi speditissimi tocchi lumeggia sotto un bel ricamo che l'adorna: è poi ricongiunta con grazia con una ricca boccola d'oro terminata in nappettine di cannutiglia.

L' epigrafe dice

CLEMENS XII PONT. MAXIMVS
DECVS LYCEI GREGORIANI
SAPIENTIA VIRTVTVM OMNIVM PRINCIPE
AMPLIFICAVIT.

ANTONIO MORCELLI

Questo gran padre dell'epigrafia latina nacque in Chiari l'anno **1737**: si rendè religioso della Compagnia nella provincia Romana l'anno **1755** e nel **1772** insegnava rettorica nel Collegio Romano dove dapprima aveva fatti gli studi delle scienze naturali e divine.

Dopo la soppressione della Compagnia rese celebre il suo nome colla dottrina e colle sacerdotali virtù.

Il Quarenghi ha dato a quegli occhi un raggio che deriva dall' alto sentimento del bello onde il Morcelli avea l'anima colma e traricca. Quel vivo lume alberga e si dilata in tutto il sembiante, cui diede un impasto di colorito tanto sereno e grato, che mirandolo fa godere e contentare di se. Solleva dolcemente il viso per riguardarvi, e lo rivolge d' in su le carte dell' *Affrica cristiana,* che sta in atto di comporre. È dipinto con brio e si vede nel dipintore la prontezza del tocco, e il vivace sbattimento de' chiari scuri.

La leggenda dice così

STEPHANVS ANTONIVS MORCELLI SOD. SOC. JES.

ALVMNVS COLL. ROM.

DOCT. DEC. RHETORICVS.

CARDINAL SFORZA PALLAVICINO

Nella galleria è posto in mezzo fra il Bartoli e il Segneri; tre uomini da illustrar soli essi un secolo, tanto era il tesoro della dottrina in quelle menti, il calore, il nerbo, la grazia su quelle penne, la facondia, l'arte su quelle lingue, la virtù sacerdotale in quei petti. Il Pallavicino nacque l'anno **1607**: studiò lettere umane, filo-

sofia e teologia nel Collegio Romano. Difese la prima nel **1625**, e l'altra nel **1628**. Volte le spalle alla Corte e al mondo, entrò nella Compagnia nel **1637**: nel **1643** successe al De Lugo, fatto Cardinale, nel leggere teologia nel Collegio Romano. Indi fu levato anch'egli all'onor della porpora da Alessandro VII l'anno **1659**.

Il florido pennello del Brumidi ce lo ritrasse così al vivo, ce lo porse in aspetto così caldo, e con occhio sì perspicace, e in un sì riposato e soave; gli atteggiò le labbra ad un sorriso così dolce; gli condusse tutte le fattezze con una incarnazione così aperta e rischiarata, che voi dite: rizzati, e parla. E

in vero il Pallavicino è in atto di ritrar la mano da un foglio ch' egli sta scrivendo, e con tutta la persona si rivolge verso il fondo della galleria. Ha in testa il berretto, e in dosso cappa di porpora con bei trapassi di pieghe, e scorci ricisi di panni, che sedendo, gli si raccolgono sotto il roccetto.

Ha per iscrizione

SFORTIA PALLAVICINVS
ALVMNVS COLL. ROM.
SOD. S. J. DOCTOR DEC.
PHILOSOPHIAE ET THEOLOGIAE EXPLANANDAE
PATER CARDINALIS.

VEN. P. PAOLO SEGNERI

Nacque in Nettuno sul mar tirreno l'anno **1624**: ebbe le scuole di lettere e scienze nel Collegio Romano, e fu accolto nella Compagnia nel **1637**. Studiò ne' più eleganti scrittori italiani, e per esercizio volle tradurre, tuttavia scolare, i più splendidi squarci del romano Oratore, e una intera decade delle guerre di Fiandra di Fumiano Strada.

Insegnò tre anni belle lettere nel Collegio Romano, indi si volse alla sacra eloquenza, e sino dai primi saggi potè dire il Pallavicino a Papa Alessandro VII: *Io veggo in costui il fondatore e il padre dell' italiana eloquenza.*

Il medaglione è dipintura del Bompiani, che lo colorì in cotta, e in atto di perorare così animato e gagliardo, che richiedea tutto il pennelleggiar robusto e ardito di tale artista. Gli diè viso macilento e logoro dalle fatiche apostoliche; ma quel suo sembiante, in vista piloso, scarno e scarmigliato, balena una carità di paradiso che tutto lo investe e vuol spirare nell' animo de' peccatori col bombo della voce, col

foco degli occhi, col cenno della mano, colla mossa di tutta la persona.

Gli gira nella fascia il motto

PAVLVS SEGNERI ALVMNVS COLL. ROM.
SOD. S. J. DOCTOR RHETORICVS
VIR VENERABILIS.

P. DANIELLO BARTOLI

Questo *grande* e *terribile* prosatore, come lo chiama il Giordani, nacque in Ferrara l' anno **1608**, consacrossi alla Compagnia nel **1623**, e chiamato dal Generale Oliva a Roma, fu rettore del Collegio Romano, sinchè assegnatogli a scrivere le storie della Compagnia, si ridusse alla Casa Professa del Gesù, ove morì l' anno **1663**. Lo stile di questo

mirabile scrittore può compararsi alla pittura ; poich' egli detta con tanta evidenza che le sue immagini si veggono cogli occhi. Egli ha la grande e robusta maniera di Michelagnolo, la proprietà di Raffaello, la ricca magnificenza di Paolo Veronese, il caldo e vigoroso colorir del Tiziano, la copia d'Annibale Caracci, la precision di Leonardo, la vivacità del Giorgione, il risentito di Giulio Romano, e la fantasia, la fecondità, la sprezzatura, l'ardimento e l' audacia del Tintoretto.

Il Roi, giovane Veneziano, lo stampò a botte, a tocchi, a lumi di forza con un certo riciso di tratti, ond'è più scolpito che dipinto. Diede un riguardo

a quell'occhio, una fiamma a quel volto, un contorno a quella faccia, un sogghigno a quelle labbra, una cotal declinazione a quella testa, che al primo vederla schizza da ogni lato uno spirito, un foco, una grandezza maravigliosa. Così era forse quando levava il viso dallo scrivere uno di que' sublimi tratti della sua Cina e della sua Italia (1).

(1) Vidi, or son pochi mesi, a Ferrara il modello della statua del Bartoli, che si porrà nel Panteon degli uomini illustri di quella dotta Città fra l'Ariosto, il Giraldi, il Varano ed il Monti. È opera del valoroso professor Ferrari, il quale dee già aver posto mano a statuarla in marmo. Condusse quella testa con tanta maestria, spianò quella fronte con tanta serenità e grandezza, arieggiò quel sembiante con sì nobili fattezze, che al primo vederlo senti nell'animo che tu sei davanti a un grand' uomo. E perciocchè alle statue mancano le passioni dell' occhio, il Ferrari pro-

Ha nella iscrizione

DANIEL BARTOLI SOD. S. J.

PRAEPOSITVS

COLLEGIO ROMANO REGENDO

filò il naso colle pinne un po' poco rilevate, foggiò la bocca col labbro di sotto alquanto grossetto, increspò fra le due ciglia il termine della fronte con tocchi di sì bell'arte, che dà a quel volto una vita, un calore e un sentimento che gli esce e lumeggia per ogni tratto. La statua è di grandezza oltre il naturale, e in abito della sua Religione; l'ammanta un palio raccolto con bella mossa di pieghe sotto il braccio; la man ritta stringe una penna, come se appunto allora il Bartoli si levasse dallo scrivere; nella sinistra tiene un papiro ravvolto da capo, e nel lembo, che spiegasi da piè, si porrà una scritta che accenni alle sue Storie.

CARDINAL DE LUGO

Giovanni de Lugo natural di Siviglia nacque a Madrid l'anno 1583; entrò nella Compagnia nel 1603, e da Vagliadolid, ove professava teologia, fu dal Generale Vitelleschi chiamato ad insegnare nel Collegio Romano. Lesse in divinità vent'anni, sinchè nel 1643 fu fatto Cardinale.

In questo medaglione il Pratesi lo di-

pinse ritto in piè ad una tavola ricoperta d'un bel panno d'arazzo, che dà gran risalto al campo. Il sembiante del Cardinale è grave e dignitoso; e ben acconcia gli scende dalle spalle la porpora, in ch'è largamente vestito. Punta l'una mano in sul pomo del braccio d'un sedione che gli sta dopo le spalle, e coll'altra addita la sua biblioteca, la quale è di fronte lungo lo specchio della parete.

Si legge intorno

JOANNES DE LVGO SOD. S. J. DOCT. DEC.
THEOLOGIAE TRADENDAE IN COLL. ROM.
PATER CARDINALIS.

ROGERIO BOSCOVICH.

Nacque in Ragusa l'anno **1711**; entrò nella Compagnia nel **1725** e consumò quasi tutta la vita nell'insegnare le matematiche in Roma, in Milano e in Pavia. Fu annoverato fra i più illustri matematici del suo tempo.

Il Bompiani delineò questo ritratto con molte avvertenze d'arte e magistero d'affetti. Imperocchè dipinse in quel volto un uomo così obliato di sè, che vi si

scorge l' astrazione, e quella non curanza che è propria di chi si tuffa nei calcoli, e non ha più agio di risentirsi alle impressioni de' circostanti oggetti. Porta la mano alla cintola con un certo cotal modo curioso e distratto, e coll'altra appunta il telescopio seguendolo con un' aria di rapito pei cieli. Sulla tavola tiene spiegato un foglio, sul quale gittò il primo triangolo della misura del grado preso dalla cupola di San Pietro alla cima del monte Lucretile, e da questa base all'ultima vetta dei Cimini.

L' iscrizione dice

ROGERIVS BOSCOVICH ALVMNVS COLL. ROM.
DOCT. DEC. MATHESI ET ASTRONOMIAE
EXPLANANDAE

INNOCENZO XIII P. M.

Michelangelo Conti nacque in Roma l'anno 1655. Avendo egli terminato i primi studi nel Collegio Romano, Papa Alessandro VIII creollo suo cameriere d'onore, donde a mano a mano salì colla virtù della dottrina, del consiglio e della pietà insino al Sommo Pontificato.

È di mano del Sozzi con tiara e regni gioiellati in capo. Veste un realissimo

manto di candida seta, a rovesci d'un cangiante avvinato che dice bene all'occhio, e gli dà lieta e nobil vista. Il bandone antico, che l'aggira con larghissime mostre è ricco a tramezzi di smalti e dipinture di Santi, con tasselletti, orlature e piastrelli d'oro brunito: lo serran sul petto graffi a riscontro cesellati con maestrevol modo, e gli ricasca dalle spalle una stola di drappo lucido con doppie frange lucignolate.

La scrittura è questa

INNOCENTIVS XIII P. M.

AD OMNEM

DOCTRINAE VIRTVTISQVE VARIETATEM

IN GYMNASIO GREGORIANO INSTITVTVS.

CRISTOFORO CLAVIO

Nacque in Bamberga l'anno 1538. Professò nel Collegio Romano oltre a vent'anni le matematiche con tanta felicità d'ingegno e assiduità d'applicazione, che fu chiamato l'Euclide del suo secolo. Per comando di Gregorio XIII lavorò nell'insigne opera della riforma del Calendario romano. Venne meritamente appellato *Societatis Jesu decus*,

et Ecclesiae Christianae ornamentum.

Il Chiarini con un forte sbattimento del campo fa spiccare la testa e tutta la persona del Clavio d'in su la tela. Il sembiante ha una bell'aria di tinte accarezzate, con certi accennamenti di muscoli che il ritraggono assorto e fitto in una cogitazione profonda di geometria. Posa la mano manca sopra una sfera armillare che s' accerchia, rientra e risalta sulla tela per virtù di certi tocchi acuti e taglienti ond'è qui e là con bell'arte lumeggiata. Colla man ritta gira una sesta sopra alcuni gradi per ragguagliare le proporzioni. Gli pendon sopraccapo dalla parete cerchi, squadri ed altri ingegni della scienza.

Il suo motto è

CHRISTOPHORVS CLAVIVS DOCT. DEC.
MATHESI IN COLL. ROM. EXPLANANDAE
AVCTOR KALENDARII GREGORIANI.

CLEMENTE XI P. M.

Clemente, che fu in prima Gianfrancesco Albani, nacque in Urbino l'anno **1649**. In età di undici anni fu condotto a Roma, e introdotto allo studio in Collegio Romano. Era scolare, e tocchi appena li diciott'anni, che eccolo vòlto a tradurre di greco in latino quella parte del Menologio de'greci composta per ordine dell' imperatore Basilio

Porfirogenito, e dal giovane Albani rinvenuta nel monastero de' Basiliani di Grotta Ferrata. Fu assunto al Pontificato l' anno **1700** e l' ebbe chiaro e glorioso sino al **1721**.

Noi l'abbiamo dal Sereni coll'augusto capo celato in un camauro d'un doppione di sciamito vermiglio, e simile la cappa ben felpata, e colle pannature condotte di molle e dolce lume, qual suole esser ripercosso dalla morbidezza dei velluti. Essa cappa è con profilo di zibellino, il quale, tuttochè candidissimo, riesce con belli risalti sopra il bianco roccetto, galato d'una balza ricascante con reale magnificenza sin sotto il ginocchio. Ha la stola di drap-

po d'oro con rimesse di ricami a divisa, e rannodata da trecciere d'un chermisì allegro terminate in fiocchi di cannellini ritorti.

V'è scritto intorno

CLEMENS XI PONT. MAX.
ADOLESCENS IN LYCEO GREGORIANO
PROLVSIT ORBIS CHRISTIANI MAGISTERIO.

GIAMBATTISTA FAURE

Nacque in Roma l'anno **1702** ed entrò nella Compagnia nel **1728**. Passò quasi tutta la sua vita nel Collegio Romano, dove insegnò filosofia, teologia scolastica, polemica e biblica. Avea sortito mente limpida e perspicace; era spertissimo ne'Padri, e di S. Agostino conoscitore maraviglioso. Le controversie moderne conoscea profondamente,

e con robusta sillogizzazione ne impugnava gli errori. Fu il maestro de'più valenti dottori del Clero Romano, ch'ebbero poscia a scolari i più dotti Prelati de'nostri giorni.

Oh le belle, dolci e grate fattezze di volto ci ritrasse egli il Brumidi in cotesto caro vecchio! Le impastò d'un colore sì morbido e dilicato; vi diè contorni e guizzi così chiari ed aperti; gli pose in fronte due occhi così limpidi e sereni; gli condusse un tal sorriso sulle labbra, ch' egli non si può mirare senza amarlo e riverirlo. Sta seduto con posatezza, e tenendo alquanto sospesa la penna, si rivolge verso lo sfondato della galleria, quasi cer-

cando coll'occhio tra gli astanti alcuno di que' valorosi discepoli de' suoi scolari, che tanto onorano il Clero Romano de'nostri dì: e par che vedutili se ne rallegri il buon vecchio, ed animi i più giovani ad emularne i meriti e le virtù.

La sua iscrizione dice

JOANNES BAPTISTA FAVRE
ALVMNVS COLL. ROM. SOD. S. J. DOCT. DEC.
SACRIS DISCIPLINIS TRADENDIS.

INNOCENZO X P. M.

Innocenzo, che fu Giambattista Panfili, nacque in Roma nel **1572**. Fra i nobili giovinetti del seminario ebbe le prime lettere nel Collegio Romano, e primeggiò per ingegno, sapere e virtù. Fu eletto Pontefice l'anno **1644**, regnò glorioso circa undici anni e morì nel **1655**.

È opera del Chiarini. Egli assegnò

in capo al Papa un regno granito di ricche gioie per su tutti li compartimenti delle corone, poste con molta bell'arte di gastoni e di fregi. Il manto di lama d'oro scende con larghi piegamenti alquanto crudi per la poca arrendevolezza del panno; ma dai seni sorge e rileva con aspetto pomposo. Maggiormente che le bande del manto son ben divisate di smalti, di cammei e fornimenti di dorerie a fogliami e rabeschi: e simile il serrame da petto d'assai gentil lavoro operato. Gli cade sulle ginocchia il cingolo di grana accesa con fiocconcini sparsi, che danno grazioso risalto in sul bianco delle guarnizioni.

Ha per iscrizione

INNOCENTIVS X. PONT. MAX.
ADOLESCENTI AETATE
LYCEVM GREGORIANVM NOBILITAVIT.

CARDINAL TOLEDO

Nacque in Cordova l'anno **1532**: entrò nella Compagnia nel **1558**. Fu chiamato a Roma da S. Francesco Borgia: lesse nel Collegio Romano prima filosofia, e poscia teologia con lode di sommo ingegno. Papa Clemente VIII, fattogli precetto d'obbedienza, lo annoverò fra i Cardinali l'anno **1593**.

È dipintura del Quarenghi condotta con molto calore e maestria di pennello. Figurollo d'un sembiante che ha dello stabile e del generoso congiunto con una cotal gentilezza d'occhi da renderlo altrui reverendo, e in un amorevole e grato. La cappa e il roccetto, essendo egli a sedere, corrono con un panneggiare pastoso e naturale; e v'è in tutto il ritratto così bella concordia di colori, che gli dà buon'aria e venustà singolare. Il Cardinale tien socchiuso fra le dita un gran volume foderato di cordovano verdecupo, ed ha innanzi sul tappeto un calamaio di bronzo lavorato d'intagli vaghissimi.

Sta nell'epigrafe

FRANCISCVS TOLETVS SOD. S. J. DOCT. DEC.
THEOLOGIAE TRADENDAE IN COLL. ROM.
PATER CARDINALIS.

GREGORIO XV P. M.

Gregorio, chiamato prima Alessandro Lodovisi, nacque nel **1554**. Fu convittore nel Collegio Germanico, e poscia nel Seminario; e in quel tempo studiò lettere e filosofia nel Collegio Romano. Fu assunto al Sommo Pontificato l'anno **1621** e regnò circa due anni e mezzo, morto nel **1623**.

È di mano del Brumidi: ha un re-

gno in capo traricco di preziosissime gioie incastonate leggiadramente, onde può dirsi anco di lui:

» Perle, zaffir, balasci, argento e oro,
» Galatide, bandine, e amatiste
» Ornavan di virtù la sua corona.

Ha manto e stola d'un drappo infocato di seta fondo d'oro, che lungo i risalti delle piegature ribalza un fulgidissimo lume. Le bande son d'arricciato a scherzi di fogliami e viticci, che germogliano da certi bei rosoni ad intervalli. Posa la man ritta sopra il bracciere d'un seggio maestoso, ed ha in dito un piropo fiammante. Colla sinistra porge la bolla di canonizzazione del

santo Patriarca Ignazio e S. Francesco Saverio.

Si legge per la fascia

GREGORIVS XV
DISCIPLINAM COLLEGII ROMANI
PONTIFICATVS MAXIMI DIGNITATE
PRIMVS NOBILITAVIT.

CARDINAL TOLOMEI

Pistoia fu la sua patria, ma nacque in Firenze l'anno **1653**. Studiò teologia nel Collegio Romano. Insegnovvi poscia filosofia e polemica; e mentre il governava come rettore, Papa Clemente XI creollo Cardinale.

Il Bertolini in questo ritratto ci diede

una nobil testa di Cardinale con volto e sembiante pieno di grandezza e dignità regia e ammiranda. Con tal occhio riposato vi guarda, con fronte sì tersa inarca dolcemente le ciglia, con sì onesto e piacevol atto è colorito quel volto, che vi leggete i casti e virtuosi affetti, ond'era fregiata e illustre quell'anima e ricolma di senno e di dottrina quella mente. Il mantello della porpora è drappeggiato con bell'arte, ed il roccetto, che gli va dopo il ginocchio, è d'un gran merletto di Fiandra con adornamenti a opera di ricamo e trafori maravigliosi. Sta in atto di rileggere una sua lettera in risposta a Gotifredo Leibnizio.

Porta scritto in giro

JOANNES BAPT. TOLOMEI SOD. S. J.
ALVMNVS COLL. ROM. DOCT. DEC.
PHIL. ET THEOL. DISCIPLINIS TRADENDIS
ITEM PRAEPOSITVS COLLEGIO REGENDO
PATER CARDINALIS.

CLEMENTE IX P. M.

Egli era innanzi Cardinal Giulio Rospigliosi, e nacque in Pistoia l'anno 1600. Ebbe a maestri nel Collegio Romano Famiano Strada, Alessandro Donati e Torquato de Cupis, dalla disciplina de' quali si tradusse indi a Pisa a udire Istituzioni e Pandette. Fu uomo di tanta mirabile virtù di dottrina, e di senno e valore, che nel Conclave

del **1667** fu gridato Papa , e risplendette nella Sedia Pontificale presso a due anni e mezzo, morto nel **1669**.

È del pennello di Rocchi, benissimo improntato d'alti sembianti e di magnanimi sensi, con isguardo molto significativo, e tratti di volto da ispirato di cielo. Ha tinte libere e distese, dond'esce gran lume e vigore d'aspetto : di che appaia l'industria e l'ingegno del maestro, e con quanta ubertà e abbondanza di partiti, e secreti magisteri rilevò le masse, accordò i trapassi e avvivò lo stile del suo colorito , addoppiando il gioco de' muscoli e de'contorni, dai quali si causa la eccellenza e lo splendore della figura. Gli cigne al

collo, e fa ricascargli in grembo le bande d' una ricca stola d' incarnato con leggiadri ricami di rabesco ad oro, e sott'essa la mozzetta di sciamito vermiglion cupo, aggirato d'ermellino. Tutte le aderenze del ritratto s'agguagliano in finezza d' arte e grazia di gusto col principale.

L'iscrizione dice

CLEMENS IX P. M.
IN GYMNASIO GREGORIANO
INTER PARES LOCVM PRINCIPEM TENVIT.

CLEMENTE X P. M.

Clemente nomossi prima Emilio Altieri, e nacque in Roma l'anno **1590**. Ebbe gli avviamenti delle lettere e delle scienze nel Collegio Romano. L'altezza de' meriti levollo al sommo Pontificato nel **1670**; regnò in quel massimo dei troni sei anni, morto nel **1676**.

È un bel lavoro del Bertolini con-

dotto con molto amore e con molta purità e nettezza di contorni. Ci porge coll'una mano la bolla della canonizzazione di S. Francesco Borgia; e siede con guisa d'elevato Signore e grande in un sedione a sommesse di velluto. Egli è in una mantellina di raso chermisì aperto e luccicante, con ricca stola che gli scende con bei travolgimenti sul roccetto: e il roccetto finamente increspato viene con declinazione molle e ondosa a terminare in una sottilissima e delicatissima trina a dentelli. Ha il capo in un camauro alquanto a gronda che gli passa con bel modo dopo gli orecchi, e ne rileva le auguste fattezze.

Ha nell'iscrizione

CLEMENS X. PONT. MAX.

IN COLLEGIO ROMANO

CVNCTIS VIRTVTVM LAVDIBVS EMINVIT.

INNOCENZO XII P. M.

Esce di Napoli, e fu chiamato Antonio Pignatelli; nacque in Spinazzola ch'è feudo della sua casa in Basilicata, l'anno 1615. Compiti i primi suoi studi in Roma nel Seminario e Collegio Romano, prese le insegne di dottore nel-

l'uno e nell'altro diritto. Ascese al Pontificato l'anno **1691**, e morì d'estrema vecchiezza nel **1700**.

Il Quarenghi volle far mostra in questo sontuoso ritratto di quanto possa il valore dell'arte congiunto colla pompa degli ornamenti. Imperocchè ci dipinse Papa Innocenzo colla tiara in capo, e sovr'essa la croce e il mondo legati in diamanti di brillantissime acque; e simile le tre corone d'oro gioiellò di nobili gemme. L'ammanto finse di tocca d'argento di mirabil tersezza, e le ombre de'panni danno in uno sbiancato nubiloso che rende più acuto il luccicor de'risalti. Lo stolone all'antica è a soprapposte orate di fogliami e fio-

ri, i quali ricingono leggiadrissimi smalti a immagini di santi; e su per tutto a sommo i viticci, e in seno alle rose, e lungo i nodelli de' gambi appose e assegnò spinelle, prasme, turchine, sardoniche, giacinti e smeraldi fulgidissimi. In petto un botton d' oro quadro con cesellature che aggirano tre carbonchi di fiamma viva. La fodera del manto è d'un amaranto sbiadato che si addice assai bene col panno d'argento. La stola procede giù pel petto coi manipoli larghi e ben ornati di fregi e croci, la quale dà molto garbo alle molli guarnizioni e vaghe del camice che gli si ravvolge con bello panneggiare insino ai piedi.

Ha scritto nel giro

INNOCENTIVS XII PONTIFEX MAXIMVS
IN LYCEO GREGORIANO
HVMANAE ET DIVINAE SAPIENTIAE
SUPELLECTILI INSTRVCTVS.

BEATO LEONARDO DA PORTO MAURIZIO

Nacque Leonardo in Porto Maurizio, bella e vivace terra della riviera occidentale di Genova, nell'anno **1676**. Venuto a Roma studiò lettere e scienze nel Collegio Romano, ove pel suo candore e pietà ebbe il soprannome di novello Luigi Gonzaga. Resosi frate minore della severa osservanza, si applicò all'apostolato delle missioni campestri, e vi

operò infinite conversioni di peccatori. Morì nel 1751, e il gran Pontefice PIO VI, che il conobbe ed ammirò vivente, lo ascrisse al numero de' Beati.

Il Rocchi con quel suo pennello caldo e vigoroso cel ritrasse con una certa baldanza di colorito, che ferisce piacevolmente l'occhio e attrae l'amore dei riguardanti. Il Beato da quella grossiera e ruvida sua tonaca lieva una testa piena di celeste ardimento, volge due occhi in fronte accesi e spiritosi; move da tutto il volto un ardor santo, e richiama tutta l'anima infiammata di zelo in sulle labbra. Colla sinistra mano brandisce un teschio scarnato; nella corda, che gli ricinge i fianchi, ha infitto il

Crocifisso, che gli pende per una catena dal collo, e accenna colla destra, che là su in cielo è la città eterna, e qui basso non è che loto, tenebre e pianto.

Ha scritto nella fascia

LEONARDVS A PORTV MAVRITIO
ALVMNVS COLLEGII ROMANI
MINORIBVS COELITVM HONORIBVS
VENERANDVS.

SAN CAMILLO DE LELLIS

Camillo nato nel **1549** nella diocesi di Teate da prima militò al mondo come soldato, indi a Dio come sacerdote, e fondò nella Chiesa la salutare milizia dei Ministri degli Infermi, animandola dell' accesissimo fuoco della sua carità. Convertitosi a Dio, studiò nel Collegio Romano, edificandolo coll'esempio ed illustrandolo appresso colla glo-

ria d'averlo avuto a scolare. Morì pieno di meriti l'anno **1614**.

Il Sozzi lo dipinse con un'aria tanto celeste, che i lineamenti di quel volto il dicono ratto in ispirito. Dà Egli un'occhiata amorosa a Gesù Crocifisso, che sconfitte le braccia gliele tende per istringerselo teneramente al seno. Gli tinge il viso un rossor santo di confusione e di carità, che tutta gli si trabocca e diffonde dal cuore. Gli brilla in petto la croce rossa, viva e accesa come la fiamma che lo innamora: palpa colla sinistra un cranio, e move la diritta al seno, che alla vista dei divini abbracciamenti del suo Signore Gesù, gli batte e risalta focosamente.

Ha nell'iscrizione

CAMILLVS DE LELLIS OLIM ALVMNVS
MODO COELESTIS PATRONVS
COLLEGII ROMANI.

SAN LUIGI GONZAGA

Luigi abitatore, alunno e patrono del Collegio Romano, nel quale studiò, santificossi e morì, è ivi rappresentato dal Roi, giovane dipintore, che dee pur avere una bell' anima in petto, quand' egli ci delineò, colorì ed avvivò sì puro, eletto e amabil volto di Santo. Egli stemperava di certo sulla tavolozza gigli e rose mescolate d'un cotal rag-

gio di paradiso, che diede alle ingenue fattezze di Luigi la gloriosa chiarità che in esso risplende. Ritrasselo nel povero saio religioso, che in quello scuro e negletto colore e in quella rigidezza di stame non porge sussidio a certe destrezze, ond'è capace il pennello a crescer vaghezza al soggetto. Lo atteggiò tenente nelle mani con dolce inclinazione il Crocifisso, ch'Ei si sta vagheggiando, amando e adorando con un'aria di assorto per dolcezza e stupefatto per maraviglia. Campeggia nel vano preso di profilo, ch'è difficilissimo a ricevere le espressioni della pietà mescolata col gaudio che sorge dall'anima a letiziare la faccia, e a passionar l'oc-

chio di tutti i mirabili effetti dei celesti rapimenti e delle divine fruizioni. Il Roi che seppe diffondere nell'angelico volto di San Luigi tanta parte di cielo, ricordi sovente negli affanni e nelle angosce di questa mortal vita, quel felice momento che lo ispirò a sentir la pura delizia de' santi e a ritrarla in tela con tanta evidenza.

L'iscrizione dice

ALOISIVS GONZAGA SOD. SOC. JES.
ALVMNVS INCOLA PATRONVS COELESTIS
COLL. ROM.

PIO IX PONT. MASSIMO

Compito di descrivere quella illustre Galleria de' medaglioni, io debbo venire all' alto argomento del ritratto del sommo Pontefice PIO IX, per solo il quale tutta la pompa di sì bella festa e di sì nobile apparato fu fatta; posto che infinitamente povera rispetto all'eccelsa grandezza del Supremo Sacerdote e Padre dei fedeli, che degnavasi di

gradirla, dandole colla sua augusta presenza quello splendore e magnificenza ch'ella non avea in se medesima. Laonde i medaglioni eran locati in fra gli archi del portico e compartiti in guisa da fare ala e corteggio al ritratto del Gran Pontefice, ch'era posto nel mezzo ed egli solo abbelliva, illustrava e magnificava ciò che impropriamente appellai bello, nobile e illustre.

Fu dipinto dall' egregio maestro Cavalier Carta in un gran quadro che posava sopra il plinto d' una basa a foggia d' ara con entrovi scolpita l' iscrizione che porrò di sotto. Tutto intorno al detto quadro, ch' era appeso anch' egli in campo cilestro, correan feston-

cini d'ermisin vermiglio panneggiati con grazia; e fuor dai rosoni uscieno, e con belli attortigliamenti erravano in fra le drapperie certe bandicine di velo d'oro risplendente, che accresceano vaghezza al paramento del quadro.

Il Cav. Carta seppe valersi di tutte quelle aderenze, che potean meglio far campeggiare il Papa. Imperocchè còlto l'altare di S. Luigi un po' di sguancio, pose ne'fondi il risalto della colonna del corno sinistro, la quale campata in aria così a biscione com'e' serrava maravigliosamente la prospettiva. Onde che preso lo spigolo diritto della mensa in cornu evangelii, la sbiesciò dietro le spalle del Papa che s'era rivolto al po-

polo colla pisside in mano, e coll'ostia levata nell'atto dell'*Ecce Agnus Dei.*

E quegli spigoli d'oro della mensa e dell'urna lumeggiò di tocchi fortissimi, che davano gran spazio e aria in fra loro e il Papa. Gittò poscia largamente per la predella e i gradi dell'altare un gran tappeto verde che riusciva a dare un artifizioso sbattimento di lume all'ampio e candido camice, e alla pianella rossa del piè ritto che sporgea dalla balza colla croce d'oro in sulla guiggia.

Di verso l'Epistola collocò ginocchioni il maestro delle cerimonie; che si china con riverenza per sollevargli il camice nello scendere l'altare; e dal lato del-

l'Evangelio pose curvo in adorazione un alunno del Collegio Capranica con soprana nera, il quale tiene in mano un bianco doppiere acceso.

In sull'ultimo gradino schierò a ginocchi e in bell'atteggiamento di tenera divozione un alunno del Collegio Germanico in sopravesta di scarlatto; appresso un alunno degli Orfanelli in zimarretta bianca; e per ultimo un alunno del Collegio Scozzese, e Panfili che vestono d'un avvinato chiaro. Allato stava in piè colle mani cancellate sul petto un fanciullo dell'ordine Cittadino; e in un po' di scorcio il Padre direttore della Congregazione degli scolari.

Il Papa era in una ricchissima pia-

neta ricamata con gentil maestria a fogliami d'oro che tutta la correano bellamente intorno, e si rannodavano a graziosi scorrimenti nel mezzo, ove facean gruppi, e ciocche, e leggiadrie di mirabili nastri, e svolazzetti. Simile il manipolo e la stola ben ornati, e il camice con bei seni scendeva in sui piedi fregiato di finissime trine.

Ogni cosa era ben condotta e con ottimo magistero d'arte; ma il Carta fu maggior di se stesso nel comporre il volto del gran PIO, e nel dargli quelle sovrumane sembianze che attingeva dalla viva presenza di Cristo che tenea nelle mani, e gli riverberava in fronte un

raggio della divina essenza. Quell' occhio fisso nell' ostia, quella fronte ristretta, quell'aria umile e sublime, quel fuoco che gli incarna le guance, quel labbro semiaperto alle soavi parole dell' *Ecce Agnus Dei*, non è penna che vaglia a descrivere, e direi non è pennello che vaglia a colorire, se l' augusto sembiante di PIO non ispirava l'artefice a tanto magistero. Rimarrà questo nobil quadro a perpetuo monumento dell'altissima degnazione e del paternissimo affetto di tanto Pontefice inverso le scuole del Collegio Romano, e i tardi nipoti invidieranno la nostra esultanza e la nostra gloria.

L' Iscrizione narra la storia di sì fe-

lice avvenimento in queste parole

IN MEMORIAM DIEI AVSPICATISSIMI

V. KAL. IVL. AN. A P. V. M. DCCC. XXXXVII.

QVVM IN SACRIS ANNIVERS. ALOISII GONZAGAE

ALVMNI INCOLAE PATRONI COELESTIS COLL. ROM.

PIVS IX. PONT. MAX.

PARENS IVVENTVTIS AVCTOR FELICITATIS PVBLICAE

AD PIETATEM EXCITANDAM

AD OPTIMA QUAEQUE STUDIA PROVEHENDA

IN TEMPLO SANCTI IGNATII PATRIS

ALVMNOS LYCEI GREGORIANI

DE SALVTARI IESU CHRISTI MENSA

LVBENS SVA MANV PAVIT

IN PORTICV PRO ADVENTV PRINCIPIS INDVLGENTISSIMI

IMAGINIBVS VIRORVM ILLVSTRIVM ENITENTI

DOCTORES DECVRIALES OBSEQVII SIGNIFICATIONEM

ALVMNOS INGENII VOLVNTATISQVE SVÆ FRVCTVS

REVERENTIVS EXHIBENTES

PATERNA ADLOQVII SVAVITATE EXCEPIT

VENUTA DI SUA SANTITÀ

IN SANT' IGNAZIO

Non erano corsi venticinque giorni dalla novella che Sua Santità sarebbe venuta entro l'ottava di San Luigi a dire la Messa al suo altare, che già tutte le dipinture e l'apparato sovra descritto, le iscrizioni, le disertazioni, e poesie, e musica composta dal P. De Vico, ed ogn'altro apparecchio era a ordine e in aspettazione di sì grande avvenimento.

La sera innanzi l'Eminentissimo Cardinale Tosti avea cortesissimamente mandato al Collegio di que' mirabili tappeti che si lavorano nell'Ospizio di San Michele, a cagione che se ne adornassero i gradi del trono, elevato in capo alla Galleria, ch'è a manritta dalla porta del Collegio, i quali faceano uno strato reale e magnifico.

Il mattino vegnente pervenuta al Collegio la Guardia degli Svizzeri, e tutti gli scolari, ch'erano per tempissimo di già raunati nelle scuole, entrati nella Chiesa di Sant'Ignazio, ivi secondo Classe si posero in ischiere co' maestri loro fra mezzo; e i collegi di Roma che frequentano le scuole, facean ognuno

brigata da se nelle prime schiere, ed erano nei colori di loro divisa; perchè il Germanico avea lo scarlatto, l'Irlandese le bande vermiglie, lo Scozzese l'avvinato, il Capranica il nero, il Panfili il violetto, e gli Orfanelli il bianco. Tutti questi Collegi vestono abito di cherici. In abito cittadino poi era il Collegio dei nobili col nastrellino purpureo e giglio d'oro in petto, il Collegio Ghislieri simile in nero, e tutta la scolaresca romana in pulitissimi abiti da festa.

Alle Principesse Romane e forastiere erano assegnate le tribune di San Luigi, ed altre gran donne e matrone nobilissime eran poste di faccia entro i pila-

strelli che circondan l'altare della Madonna. Principi, Ambasciatori, e gentiluomini romani e stranieri aveano posti divisati per isceverarli dalla folla. E tutto era ordinato e composto con sì buon ordine e partimento, che alla venuta del Papa senza disagio avesser copia di mirarlo, e saziare colla vista di sì gran Pontefice la divozione che ispira l'altissima carità, di ch'è compreso nell'atto di operare gli augusti misteri dell'altare.

Eran valiche di poco le ore sette, e il Pontefice usciva dal Palazzo quirinale, e scendea colle carrozze circondate dalla Guardia d'Onore: gli cavalcava a lato il Cavallerizzo di sportello, grande gen-

tiluomo Romano, e precedeanlo i cavalcanti d'antiguardo. Pervenuto in sulla piazza di Sant'Ignazio smontò a piè della gradinata, benedicendo il popolo nell'atto del salire in sul ripiano. Alla porta era il Generale della Compagnia co' suoi Assistenti; il Rettore del Collegio Romano coi professori, e tutti gli scolastici delle facoltà filosofica e teologica in due lunghe schiere facevano ala in sul passaggio del Papa. Com'ebbe posto il piè sulla prima soglia, Monsignor Sacrista porse alla Santità Sua l'acqua benedetta; se ne segnò Egli, e benedisse i padri che s'eran posti a ginocchi, e tutto il popolo affollatissimo e prostrato per la benedizione.

In quel tanto il coro de'fanciulli cantava melodiosamente e con gratissimo conserto di voci argentine di soprani e tenori un inno di plauso, messo in certe note argute con passi soavissimi, e risalti vivacissimi, che davano fra le alte arcate del tempio una gioconda armonia. Di che commosso il paterno animo del Pontefice, procedea lentamente per la Chiesa, mirato, inchinato e riverito da tutti.

Giunto al faldistorio, ivi inginocchiossi per le orazioni dell'apparecchio; e due Prelati di camera inginocchiatisi alquanto di sotto in sullo strato, gli assistevano dall'una e dall'altra banda; mentre le Guardie d'Onore faceano ala colle spade

al braccio, mostrando bellissima vista nei nuovi elmi bruniti cui scendono dal cimiero le folte code di cavallo a guisa degli antichi draconari romani.

Appresso la preparazione alzatosi, salito l'altare, avuto l'acqua alle mani, Monsignor Romilli Arcivescovo di Milano, che a quei dì era venuto a Roma per rendergli omaggio, vestillo de' sacri paramenti, e gli stette per assistente a fianco tutta la Messa. Dopo la Comunione Sua Santità si volse al popolo, e detto l'ECCE AGNUS DEI, scese a comunicare gli scolari. In quel gran numero di giovani il Papa s'era benignamente offerto a comunicarne trecento, che avidi tutti di sì gran ventura, s'era-

no tirati a sorte; ma gli Alunni de' vari Collegi che frequentano le scuole del Collegio Romano furon privilegiati, e s' accostarono i primi.

Erano sull'altare due altre pissidi consacrate dal Papa: l'una prese Monsignor Angeloni Arcivescovo d'Urbino, e l'altra Monsignor Trucchi Vescovo d'Anagni, e l'uno e l'altro comunicarono ai due lati del Papa lungo i banchi apparecchiati pel resto della scolaresca.

Mentre si operavano queste cose in Chiesa, nella Spezieria del Collegio tutto era messo a festa. Ell'è composta di tre camere grandi tutte ornate di armadioni massicci a intagli su pei pilastrelli e in fra le basi e le cornici. In

certe nicchie ha vasi grandi pe' lattovari, e son di porcellana Giapponese e Cinese ricchissimamente screziati di rabeschi e dorature forbitissime; ed altri nostrali di maiolica fine, e maestrevolmente dipinti con istorie azzurrine e vernicati d' invetriature lustranti e belle. I ceppi de'mortai son di porfido, e i mortai di bronzo con graziose imboccature a gole e tondini bruniti come l'oro. E simile lucidissime le bilance, e sott' esse lo scannello d'alabastro, e le colonne che le sorreggono di diaspro orientale d'un rosso acceso. Ai due canti del banco due gran conche di marmo greco coi coperchi di graziose modanature e colmi che riescono in una palla.

Sopra le credenze e gli stipi si veggono alcune belle tavole dipinte dei ritratti d'Ippocrate, di Galeno, d'Averroe e d'altri celebri medici e naturali.

Le due prime camere, ed una terza dal lato del laboratorio aveano in mezzo ciascuna una lunga tavola con tovaglie bianche, e nel mezzo piattelli di pan di Spagna, e trionfi di confetti e canditi; e a queste tavole sedeano per la colezione in una i prelati di palazzo, nell'altra gli ufficiali delle guardie, e verso il laboratorio la famiglia pontificia. Nell'ultima stanza, ch'è lo studio dello speziale, s'era apparecchiata una tavoletta sopra un largo soppidiano coperto d'un ricco tappeto, e la tavola

era ornata d'un grande strato di damasco vermiglio, e sovresso una tovaglia finissima con gala a trafori intorno. Nel mezzo era un leggiadro trionfo, e dai lati due vasi di fiori pellegrini e rari. Un trono di velluto chermisino con braccioli di bell'intaglio dorato era posto presso la tavola ed era apparecchiato pel Papa.

SPEZIERIA DEL COLLEGIO ROMANO

Terminato di comunicar gli scolari, dopo la Messa Sua Santità ascoltò quella di ringraziamento detta dal suo Cappellano; indi levatosi col solito accompagnamento s'avviò pel giardinetto interno alla spezieria. Questo picciol giardino ha in mezzo quattro fontane d'alto schizzo che ricascano in una bella tazza, entro cui

guizzan certi pescetti argentini, persi e dorati. Le aiuole son d'erbe ad uso della spezieria, e le sorge da un lato la più bella palma che si vegga in Roma. Gli archi del chiostro, che aggira il giardinetto, sono ombrati di verdi spalliere d'aleandro a fiori candidi e vermigli, che formano una vaga tappezzeria intorno.

Il Sommo Pontefice s'inoltrava sotto il portico riguardando il giardino; e soffermandosi alcuna volta per conversare, dicea benignamente al p. Generale che l'accompagnava molte cose della divozione e compostezza degli scolari nella comunione.

Sopra la porta della spezieria era

murata una lapida incisavi quest' Iscrizione

PIO IX PONT. MAX.
AVCTORI ARTIVM OPTIMARVM
QVOD OFFICINAM HANC
LAETITIA GESTIENTEM
V. KAL. IVL. AN. M.DCCC.XXXXVII.
SVA SPONTE INGRESSVS
DECESSORVM SVORUM
IN COLLEGIVM ROM. BENEVOLENTIAM
NOVA HONORIS ADIECTIONE
CUMULAVIT (1)

(1) Si accenna all' onore ch' ebbe la Spezieria di accogliere tre altri Sommi Pontefici Urbano VIII Clemente XI e Benedetto XIV.

Nella spezieria il Papa soprastette alquanto in ogni stanza dilettandosi dei vasi, e di quell'aria grave e solenne che gli antichi solean dare a quei santuari d'Esculapio, massime scrivendo in sugli alberelli e le caraffe que'paroloni arabo-greci. Allora che fu entrato nell'ultima stanza, e seduto alla tavoletta, il suo Credenziere tirò d'un cofanetto di marocchin rosso foderato di velluto una bella tazza di porcellana dorata con sottocoppa di graziosissimi smalti; e mesciutogli da due anforette d'oro caffè e latte, gli porse il pane affettato in un picciol vassoio d'argento. Sua Santità interteneasi piacevolmente coll'Eminentissimo Cardinal Castracane, con Monsignor

d'Isoart Uditore di Francia, e col Padre Generale.

In quel mezzo tutto era in apparecchio nell'atrio delle scuole. Furono invitati tutti i Collegi di Roma, sì ecclesiastici come secolari, i quali avean mandato tanti alunni quanti potea capirne ciascuna arcata della Galleria; e similmente ebbero invito i principi, prelati, e signori romani. I cori de' musici avean preso i posti ai quattro angoli del cortile: gli scolari usciti di chiesa si schierarono in sul passaggio del Papa, e quegli delle scuole inferiori co'loro trofei, labari, manipoli, e stendardi, ch'era un bellissimo vedere in quella varietà di colori delle bandiere, e delle insegne

e divise romane e cartaginesi. Ogni scuola formava due legioni e avea suoi cavalieri, veliti, scorridori, e triari; e divideasi in centurie e decurie co'suoi imperadori, consoli, tribuni, questori e legati. Di che Sua Santità prese maraviglioso piacere, a veder quelli arditelli e baldansosetti fanciulli piegargli innanzi le insegne, e gridar: viva PIO IX con quanta di voce s'aveano in gola.

Entrato il Pontefice nella galleria, i plausi erano infiniti; i cori faceano bellissime consertate ora a due, ora a tre e a quattro cori insieme: e poi soli, e poi da capo rispondentisi alle incrociature de'canti; e pause, e ripigli, e intrecci, e rimbombi di ripieno, e me-

lodie di terzetti, e cavatine di soprani e di contralti. Intanto Sua Santità procedea lentamente or lodando i paramenti delle gallerie, or affissandosi nei ritratti de'medaglioni, ed or d'una cosa piacendosi ora d'un'altra con quel sorriso grazioso e paterno che rallegra l'anima e ravviva gli ingegni. Il padre Manera rettore del Collegio, e i padri Secchi, Marchi, e Patrizi venieno interpretandogli le iscrizioni egiziane, babilonesi, caldaiche, etrusche, sanscritiche ed umbre; di che Sua Santità dilettavasi assai.

SUA SANTITÀ IN TRONO

ACCOGLIE GLI OMAGGI DEGLI SCOLARI

Come furono pervenuti al trono, il Santo Padre fra i viva concitatissimi degli astanti si pose a sedere. Allora il Rettore del Collegio Romano inginocchiatosi sull'ultimo grado del trono porse alla Santità Sua quelle più vive e calde grazie, che a tanta benignità e clemenza eran debite; offerse tutto se,

il Collegio, e la Compagnia universa a' suoi Santissimi piedi.

E il gran PIO chinatosi alquanto ed aperte le braccia, fece atto d'accogliersela al cuore per umile figliuola e fedele. Indi il Rettore ringraziollo dell'altissimo onore di che avea decorato e gloriato colla presenza sua le scuole del Collegio Romano, ed animata quella pia e fervida gioventù a correre più alacremente la via degli studi sotto i mirabili auspizi di Principe tanto generoso e sapiente.

Supplicollo che per ultimo termine di sua eccelsa clemenza volesse degnare d'uno sguardo paterno e gradire le tenuissime offerte che gli scolari

d'ogni facoltà chiedeano a somma grazia di presentargli, siccome frutto dei loro studi , i quali non poteano desiderare maggior premio , e più nobil corona che d'esser posti a' suoi piedi. Alle quali parole Sua Santità rispose graziosamente; che avrebbe accettate le composizioni, e con esse l'affetto e la devozione della sua cara e studiosa gioventù romana.

A queste parole si alzò un grido unanime di viva PIO IX. Stavano schierati dinanzi al trono il Professore e due studianti d'ogni facoltà, e classe; e fattisi avanti scuola per iscuola, e inginocchiati a'piedi di Sua Santità, Le offerivano le loro Dissertazioni. Non è pos-

sibile di rendere in iscritto tutte le benigne accoglienze e le carezzevoli parole, e impulsi che uscieno dalle labbra dell'ammirando Pontefice, fattosi tutto a tutti, e confortando ciascuno con quel dolce occhio che ispira fiducia, e con quelli soavi modi che gli attirano i cuori di tutto il mondo.

Ma i poverelli de'fanciulli della grammatica non potendo offerire altro miglior fatto di prosa o di rima, s'attennero pure a fiori, i quali danno speranza di maturare alcun dì in savorosissimi frutti. Perchè accostatosi a piè della Santità Sua un fantolino tant'alto, disse una coboletta di pochi versi offerendo in quell'atto a sì mirabile Clemenza una

bella ciocca di fiori pellegrini. E recitò sì vispo e con sì bella grazia che Sua Santità nel ricevere i fiori gli fece di molta carezza, calcandogli dolcemente le mani in sul capo.

Questo umanissimo tratto ravvivò i plausi di tutta la scolaresca: e appresso il Sommo Pontefice rizzatosi, e benedetta tutta quella esultante gioventù, avviossi per uscire dell'atrio. Ed ecco giunto a mezzo la galleria si vide innanzi il gran quadro del Cavalier Carta ove la Santità Sua era ritratta all'altare di San Luigi in atto di comunicare gli scolari. Mentre ne lodava il magistero, e ne considerava le finezze dell'arte, le grazie del disegno, e la naturalezza

del concetto, il padre Rettore del Collegio piegato il ginocchio gli offerse un quadretto, ov'era impressa per Daghe-rotipo in sull'argento tutta la miniatura di detta tela. Il Papa sorrise dolcemente in mirandolo, e preselo di mano del Rettore, e portolo al Gran Cerimoniere; disse — *Ei m'è carissimo, e terrollo per ricordanza di sì bel giorno e di sì lieta festa.* — E dette queste gentilezze, mosse per la porteria verso l'uscita di fianco del Collegio ov'erano le carrozze, e le guardie. Montato, e salutato benignamente i padri, e benedetto il popolo, fra le acclamazioni della scolaresca ritornò al Quirinale. Intanto per ben tre giorni fu dato agio

al popolo romano di visitare gli addobbi delle gallerie, e fu tale e tanta la pressa delle genti accorse a vedere, che i padri a fatica poteano uscire e rientrare in casa.

Il Collegio Romano annoverera nei suoi fasti questo giorno pel più grande e glorioso che spuntasse mai a nobilitarlo; e colla ricordanza di tanta degnazione e benignità di sì Magno Pontefice, congiungerà quella dell' eterno obbligo in che l'animo suo riverente e grato se Gli dedica e consacra.

FINE

INDICE *

Dedica ..... *pag.* 5
Al Lettore ..... » 9
L' Università Gregoriana detta il Collegio Romano ..... » 19
Apparecchio per la festa ..... » 31
Apparato della chiesa di S. Ignazio ..... » 37
Apparato delle Gallerie ..... » 43
Medaglioni de' Ritratti ..... » 55
Ritratto di Gregorio XIII P. M. ..... » 57
» di Leone XII P. M. ..... » 61
» del Ven. Cardinal Bellarmino ..... » 65
» di Cornelio a Lapide ..... » 69
» del Cardinal Caprano ..... » 71
» di Francesco Suarez ..... » 75
» di Urbano VIII P. M. ..... » 77
» di Atanasio Kircher ..... » 81
» di Clemente XII P. M. ..... » 85
» di Antonio Morcelli ..... » 89
» del Cardinal Sforza Pallavicino ..... » 93

* I medaglioni sono descritti non secondo l' ordine cronologico, ma come erano nelle gallerie.

Ritratto del Ven. P. Paolo Segneri..... *pag.* 97
» di Daniello Bartoli..... » 101
» del Cardinal De Lugo..... » 105
» di Rogerio Boscovich..... » 107
» d'Innocenzo XIII P. M..... » 109
» di Cristofaro Clavio..... » 111
» di Clemente XI P. M..... » 115
» di Giambattista Faure..... » 119
» d'Innocenzo X P. M..... » 123
» del Cardinal Toledo..... » 127
» di Gregorio XV P. M..... » 131
» del Cardinal Tolomei..... » 135
» di Clemente IX P. M..... » 139
» di Clemente X P. M..... » 143
» d'Innocenzo XII P. M..... » 147
» del B. Leonardo da Porto Maurizio » 151
» di San Camillo de Lellis..... » 155
» di S. Luigi Gonzaga..... » 159
» di PIO IX P. M..... » 163
Venuta di Sua Santità in S. Ignazio .... » 171
Spezieria del Collegio Romano ..... . » 183
Sua Santità in trono accoglie gli omaggi degli Scolari..... » 191

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112443608